

« Se soltanto penso a questa parola di guerra, provo uno spavento come se si parlasse di stregonerie, d'inquisizioni di una cosa lontana passata detestabile, mostruosa contro natura.

Quando si parla di antropofagi, noi sorridiamo con orgoglio, proclamando la nostra superiorità su quei selvaggi. Ma quali sono i selvaggi, i veri selvaggi? Quelli che si battono per mangiare i vinti, o quelli che si battono per uccidere, nient'altro che per uccidere? »

Quelle file di uomini che si muovono laggiù sono destinati a morire come un branco di montoni spinti innanzi dal beccaio. Essi cadranno in una pianura colla testa spaccata da un colpo di scabola, o il petto squarciato da una palla e sono giovani che potrebbero lavorare produrre essere utili. I loro padri sono vecchi e poveri, le loro madri che per vent'anni li hanno amati, adorati come le madri sanno adorare fra sei mesi o un anno forse verranno a sapere che il figlio, il fanciullo allevato con tanti sacrifici con tanta spesa, con tanto amore, fu buttato come un cane in una buca, dopo avere avuto il ventre squarciato da una palla e dopo essere stato calpestato, ridotto in pezzi, in poltiglia da una carica di cavalleria.

Perché, si domanda la povera madre, si è ucciso il suo ragazzo, il suo bel ragazzo, l'unica sua speranza, il suo orgoglio la sua vita? Essa non lo sa. Perché? »

La guerra! Battersi, sgozzarsi, ammazzare degli uomini... Oggi, all'epoca nostra, colla nostra civiltà, col diffondersi della scienza all'alto grado di filosofia a cui si crede giunto il genio umano, oggi abbiamo delle scuole dove s'insegna ad uccidere, a uccidere a grandi distanze, con perfezione, molte genti insieme, a uccidere dei poveri disgraziati uomini innocenti, carichi di famiglia colla fedina criminale intatta.

E la cosa più sorprendente è che il popolo, nessun popolo finora si ribella a queste infamie.

Ah noi viviamo ancora sotto il peso di vecchi ed odiosi costumi di pregiudizi colpevoli, di idee feroci dei nostri barbari antenati, perché siamo bestie e resteremo bestie, dominate dall'istinto e che nulla riesce a modificare. Come sarebbe beffeggiato chiunque, non chiamandosi Vittore Hugo, avesse lanciato questo grido di liberazione e di verità « Oggi la forza si chiama violenza e comincia ad essere giudicata, la guerra è stata messa in istato d'accusa. La civiltà non ostante le lagnanze del genere umano, istrisce il processo e forma il gran dossier criminale dei conquistatori e dei capitani. I popoli cominciano a pensare che una colpa non può diminuire per il fatto di diventare più grande, che se uccidere un uomo, è delitto, uccidere una moltitudine non può essere circostanza attenuante dell'omicidio, che se il furto è una vergogna, la invasione non può essere una gloria. Si proclamano queste verità assolute, disonoriamo la guerra! »

Collere vane, indignazione di poeta! La guerra è sempre più venerata. Un artista abile in questo genere, un massacratore di genio, il signor Moltke ripose un giorno ai delegati della pace con queste parole: « La guerra è santa, è una istituzione divina, è una delle leggi sacre del mondo, alimenta tutti i grandi, i nobili sentimenti, l'onore, il disinteresse, la virtù, il coraggio; impedisce agli uomini, in una parola di cadere nel più ributtante materialismo.

Così riunirsi in un branco di quattro, centomila uomini, camminare giorno e notte senza riposo, non pensare a nulla non studiar nulla, non imparare, non leggere, non essere utili a nessuno, avvoltolarsi nel sudiciume, dormire nel fango, vivere come i bruti in una continua degradazione, deprecare le città, bruciare i villaggi, rovinare i popoli, poi incontrare un'altra agglomerazione di carne umana, scagliarsi contro di essa, fare laghi di sangue, ammonticchiare la carne umana sulla terra rossa e fangosa, avere le braccia e le gambe mutilate, il cervello frantumato e crepare in un angolo del campo, mentre i vostri vecchi genitori, vostra moglie e i vostri bambini muoiono di fame ecco quello che si dice non cadere nel più ributtante materialismo.

Gli uomini che amano la guerra sono i flagelli del mondo. Noi lottiamo contro la natura, contro l'ignoranza, contro tutti gli ostacoli, di ogni specie per rendere meno dura questa nostra miserabile vita. Filantropi e scienziati impiegano la loro vita nel lavoro cercando ciò che può aiutare sollevare i loro fratelli. Entusiasti della loro opera benefica, essi lavorano ad accumulare le scoperte

ingrandire lo spirito umano, a diffondere il sapere, offrendo ogni giorno all'intelligenza qualche cosa di nuovo, provvedendo ogni giorno alla patria la possibilità di un po' più di benessere, di agiatezza, di forza. Viene la guerra: in sei mesi i generali distruggono vent'anni di sforzi, di pazienza e di genio. Ecco quello che si dice non cadere nel più ributtante materialismo.

L'abbiamo vista la guerra, abbiamo visto gli uomini ritornati bruti, impazziti, uccidere per piacere di uccidere, pel piacere di incutere terrore, per posa di bravura. E poiché il diritto più non esiste, poiché la legge è morta ed è sparita ogni nozione del giusto, abbiamo visto fucilare degli innocenti trovati sopra una via e sospettati solamente perché mostravano di aver paura. Abbiamo visto uccidere cani incatenati alla porta dei loro padroni per provare delle rivoltelle nuove, mitragliare vacche adriatiche su prati, sparare così per sparare e per divertirsi. Ecco quello che si chiama non cadere nel più ributtante materialismo.

Entrare in un paese, sgozzare l'uomo che difende la sua propria casa perché non indossa una tunica e non ha il kepp in testa, bruciare case di miserabili ai quali manca anche il pane, rompere mobili, rubarne, bere il vino nelle cantine, violare le donne incontrate per via, ridurre milioni di lire in cenere lasciando dietro di sé la miseria e il colera; ecco ciò che si chiama non cadere nel più ributtante materialismo.

Che hanno dunque fatto per dimostrare almeno almeno, un po' d'intelligenza, questi apostoli della guerra? Nulla. Che hanno inventato? Cannoni e fucili: ecco tutto.

L'inventore della carriola non ha forse, colla semplice e pratica idea di attaccare la ruota a due pezzi di legno, reso maggior beneficio all'uomo dell'inventore di tutti i moderni strumenti di guerra.

Che ci rimane della Grecia? Libri, marmi. Fu essa grande per le sue guerre o per prodotti del suo genio pacifico? E' stata forse l'invasione dei Persiani che impedì di cadere nel più ributtante materialismo?

Furono le invasioni dei barbari forse che salvarono Roma e la rigenerarono. Forse che Napoleone I continuò il grande movimento intellettuale cominciato dai filosofi alla fine del secolo passato? Ebbene, poiché i governi si arrogano il diritto di morte sui popoli, c'è da stupirsi che i popoli qualche volta si valgano dello stesso diritto contro chi li governa? Essi si difendono e hanno ragione. Nessuno ha il diritto assoluto di governare gli altri. Il bene di tutti dovrebbe essere l'unica legge dei governi.

E chi governa ha lo stesso dovere di evitare la guerra che il capitano di una nave di impedire il naufragio. Se un capitano ha perduto il suo bastimento, viene giudicato e anche condannato quando è riconosciuto colpevole di negligenza o di incapacità. Perché dunque non si dovrebbe sottoporre a giudizio un governo che fa la guerra? (Maupassant, Prefazione alla Guerra).

Purché il Maupassant non vada a tener compagnia al Marazzi salvo a essere incriminato per lui chi ne riproduce il pensiero.

« Se un capitano ha perduto il suo bastimento, viene giudicato e anche condannato quando è riconosciuto colpevole di negligenza o di incapacità. Perché dunque non si dovrebbe sottoporre a giudizio un governo che fa la guerra? »

« Maupassant, Prefazione alla Guerra ».

« Purché il Maupassant non vada a tener compagnia al Marazzi salvo a essere incriminato per lui chi ne riproduce il pensiero. »

« Se un capitano ha perduto il suo bastimento, viene giudicato e anche condannato quando è riconosciuto colpevole di negligenza o di incapacità. Perché dunque non si dovrebbe sottoporre a giudizio un governo che fa la guerra? »

« Maupassant, Prefazione alla Guerra ».

« Purché il Maupassant non vada a tener compagnia al Marazzi salvo a essere incriminato per lui chi ne riproduce il pensiero. »

« Se un capitano ha perduto il suo bastimento, viene giudicato e anche condannato quando è riconosciuto colpevole di negligenza o di incapacità. Perché dunque non si dovrebbe sottoporre a giudizio un governo che fa la guerra? »

« Maupassant, Prefazione alla Guerra ».

« Purché il Maupassant non vada a tener compagnia al Marazzi salvo a essere incriminato per lui chi ne riproduce il pensiero. »

« Se un capitano ha perduto il suo bastimento, viene giudicato e anche condannato quando è riconosciuto colpevole di negligenza o di incapacità. Perché dunque non si dovrebbe sottoporre a giudizio un governo che fa la guerra? »

« Maupassant, Prefazione alla Guerra ».

« Purché il Maupassant non vada a tener compagnia al Marazzi salvo a essere incriminato per lui chi ne riproduce il pensiero. »

« Se un capitano ha perduto il suo bastimento, viene giudicato e anche condannato quando è riconosciuto colpevole di negligenza o di incapacità. Perché dunque non si dovrebbe sottoporre a giudizio un governo che fa la guerra? »

« Maupassant, Prefazione alla Guerra ».

« Purché il Maupassant non vada a tener compagnia al Marazzi salvo a essere incriminato per lui chi ne riproduce il pensiero. »

ingrandire lo spirito umano, a diffondere il sapere, offrendo ogni giorno all'intelligenza qualche cosa di nuovo, provvedendo ogni giorno alla patria la possibilità di un po' più di benessere, di agiatezza, di forza. Viene la guerra: in sei mesi i generali distruggono vent'anni di sforzi, di pazienza e di genio. Ecco quello che si dice non cadere nel più ributtante materialismo.

Quelle file di uomini che si muovono laggiù sono destinati a morire come un branco di montoni spinti innanzi dal beccaio. Essi cadranno in una pianura colla testa spaccata da un colpo di scabola, o il petto squarciato da una palla e sono giovani che potrebbero lavorare produrre essere utili. I loro padri sono vecchi e poveri, le loro madri che per vent'anni li hanno amati, adorati come le madri sanno adorare fra sei mesi o un anno forse verranno a sapere che il figlio, il fanciullo allevato con tanti sacrifici con tanta spesa, con tanto amore, fu buttato come un cane in una buca, dopo avere avuto il ventre squarciato da una palla e dopo essere stato calpestato, ridotto in pezzi, in poltiglia da una carica di cavalleria.

Perché, si domanda la povera madre, si è ucciso il suo ragazzo, il suo bel ragazzo, l'unica sua speranza, il suo orgoglio la sua vita? Essa non lo sa. Perché? »

La guerra! Battersi, sgozzarsi, ammazzare degli uomini... Oggi, all'epoca nostra, colla nostra civiltà, col diffondersi della scienza all'alto grado di filosofia a cui si crede giunto il genio umano, oggi abbiamo delle scuole dove s'insegna ad uccidere, a uccidere a grandi distanze, con perfezione, molte genti insieme, a uccidere dei poveri disgraziati uomini innocenti, carichi di famiglia colla fedina criminale intatta.

E la cosa più sorprendente è che il popolo, nessun popolo finora si ribella a queste infamie.

Ah noi viviamo ancora sotto il peso di vecchi ed odiosi costumi di pregiudizi colpevoli, di idee feroci dei nostri barbari antenati, perché siamo bestie e resteremo bestie, dominate dall'istinto e che nulla riesce a modificare. Come sarebbe beffeggiato chiunque, non chiamandosi Vittore Hugo, avesse lanciato questo grido di liberazione e di verità « Oggi la forza si chiama violenza e comincia ad essere giudicata, la guerra è stata messa in istato d'accusa. La civiltà non ostante le lagnanze del genere umano, istrisce il processo e forma il gran dossier criminale dei conquistatori e dei capitani. I popoli cominciano a pensare che una colpa non può diminuire per il fatto di diventare più grande, che se uccidere un uomo, è delitto, uccidere una moltitudine non può essere circostanza attenuante dell'omicidio, che se il furto è una vergogna, la invasione non può essere una gloria. Si proclamano queste verità assolute, disonoriamo la guerra! »

Collere vane, indignazione di poeta! La guerra è sempre più venerata. Un artista abile in questo genere, un massacratore di genio, il signor Moltke ripose un giorno ai delegati della pace con queste parole: « La guerra è santa, è una istituzione divina, è una delle leggi sacre del mondo, alimenta tutti i grandi, i nobili sentimenti, l'onore, il disinteresse, la virtù, il coraggio; impedisce agli uomini, in una parola di cadere nel più ributtante materialismo.

Così riunirsi in un branco di quattro, centomila uomini, camminare giorno e notte senza riposo, non pensare a nulla non studiar nulla, non imparare, non leggere, non essere utili a nessuno, avvoltolarsi nel sudiciume, dormire nel fango, vivere come i bruti in una continua degradazione, deprecare le città, bruciare i villaggi, rovinare i popoli, poi incontrare un'altra agglomerazione di carne umana, scagliarsi contro di essa, fare laghi di sangue, ammonticchiare la carne umana sulla terra rossa e fangosa, avere le braccia e le gambe mutilate, il cervello frantumato e crepare in un angolo del campo, mentre i vostri vecchi genitori, vostra moglie e i vostri bambini muoiono di fame ecco quello che si dice non cadere nel più ributtante materialismo.

Gli uomini che amano la guerra sono i flagelli del mondo. Noi lottiamo contro la natura, contro l'ignoranza, contro tutti gli ostacoli, di ogni specie per rendere meno dura questa nostra miserabile vita. Filantropi e scienziati impiegano la loro vita nel lavoro cercando ciò che può aiutare sollevare i loro fratelli. Entusiasti della loro opera benefica, essi lavorano ad accumulare le scoperte

ingrandire lo spirito umano, a diffondere il sapere, offrendo ogni giorno all'intelligenza qualche cosa di nuovo, provvedendo ogni giorno alla patria la possibilità di un po' più di benessere, di agiatezza, di forza. Viene la guerra: in sei mesi i generali distruggono vent'anni di sforzi, di pazienza e di genio. Ecco quello che si dice non cadere nel più ributtante materialismo.

Quelle file di uomini che si muovono laggiù sono destinati a morire come un branco di montoni spinti innanzi dal beccaio. Essi cadranno in una pianura colla testa spaccata da un colpo di scabola, o il petto squarciato da una palla e sono giovani che potrebbero lavorare produrre essere utili. I loro padri sono vecchi e poveri, le loro madri che per vent'anni li hanno amati, adorati come le madri sanno adorare fra sei mesi o un anno forse verranno a sapere che il figlio, il fanciullo allevato con tanti sacrifici con tanta spesa, con tanto amore, fu buttato come un cane in una buca, dopo avere avuto il ventre squarciato da una palla e dopo essere stato calpestato, ridotto in pezzi, in poltiglia da una carica di cavalleria.

Perché, si domanda la povera madre, si è ucciso il suo ragazzo, il suo bel ragazzo, l'unica sua speranza, il suo orgoglio la sua vita? Essa non lo sa. Perché? »

La guerra! Battersi, sgozzarsi, ammazzare degli uomini... Oggi, all'epoca nostra, colla nostra civiltà, col diffondersi della scienza all'alto grado di filosofia a cui si crede giunto il genio umano, oggi abbiamo delle scuole dove s'insegna ad uccidere, a uccidere a grandi distanze, con perfezione, molte genti insieme, a uccidere dei poveri disgraziati uomini innocenti, carichi di famiglia colla fedina criminale intatta.

E la cosa più sorprendente è che il popolo, nessun popolo finora si ribella a queste infamie.

Ah noi viviamo ancora sotto il peso di vecchi ed odiosi costumi di pregiudizi colpevoli, di idee feroci dei nostri barbari antenati, perché siamo bestie e resteremo bestie, dominate dall'istinto e che nulla riesce a modificare. Come sarebbe beffeggiato chiunque, non chiamandosi Vittore Hugo, avesse lanciato questo grido di liberazione e di verità « Oggi la forza si chiama violenza e comincia ad essere giudicata, la guerra è stata messa in istato d'accusa. La civiltà non ostante le lagnanze del genere umano, istrisce il processo e forma il gran dossier criminale dei conquistatori e dei capitani. I popoli cominciano a pensare che una colpa non può diminuire per il fatto di diventare più grande, che se uccidere un uomo, è delitto, uccidere una moltitudine non può essere circostanza attenuante dell'omicidio, che se il furto è una vergogna, la invasione non può essere una gloria. Si proclamano queste verità assolute, disonoriamo la guerra! »

Collere vane, indignazione di poeta! La guerra è sempre più venerata. Un artista abile in questo genere, un massacratore di genio, il signor Moltke ripose un giorno ai delegati della pace con queste parole: « La guerra è santa, è una istituzione divina, è una delle leggi sacre del mondo, alimenta tutti i grandi, i nobili sentimenti, l'onore, il disinteresse, la virtù, il coraggio; impedisce agli uomini, in una parola di cadere nel più ributtante materialismo.

ingrandire lo spirito umano, a diffondere il sapere, offrendo ogni giorno all'intelligenza qualche cosa di nuovo, provvedendo ogni giorno alla patria la possibilità di un po' più di benessere, di agiatezza, di forza. Viene la guerra: in sei mesi i generali distruggono vent'anni di sforzi, di pazienza e di genio. Ecco quello che si dice non cadere nel più ributtante materialismo.

Quelle file di uomini che si muovono laggiù sono destinati a morire come un branco di montoni spinti innanzi dal beccaio. Essi cadranno in una pianura colla testa spaccata da un colpo di scabola, o il petto squarciato da una palla e sono giovani che potrebbero lavorare produrre essere utili. I loro padri sono vecchi e poveri, le loro madri che per vent'anni li hanno amati, adorati come le madri sanno adorare fra sei mesi o un anno forse verranno a sapere che il figlio, il fanciullo allevato con tanti sacrifici con tanta spesa, con tanto amore, fu buttato come un cane in una buca, dopo avere avuto il ventre squarciato da una palla e dopo essere stato calpestato, ridotto in pezzi, in poltiglia da una carica di cavalleria.

Perché, si domanda la povera madre, si è ucciso il suo ragazzo, il suo bel ragazzo, l'unica sua speranza, il suo orgoglio la sua vita? Essa non lo sa. Perché? »

La guerra! Battersi, sgozzarsi, ammazzare degli uomini... Oggi, all'epoca nostra, colla nostra civiltà, col diffondersi della scienza all'alto grado di filosofia a cui si crede giunto il genio umano, oggi abbiamo delle scuole dove s'insegna ad uccidere, a uccidere a grandi distanze, con perfezione, molte genti insieme, a uccidere dei poveri disgraziati uomini innocenti, carichi di famiglia colla fedina criminale intatta.

E la cosa più sorprendente è che il popolo, nessun popolo finora si ribella a queste infamie.

Ah noi viviamo ancora sotto il peso di vecchi ed odiosi costumi di pregiudizi colpevoli, di idee feroci dei nostri barbari antenati, perché siamo bestie e resteremo bestie, dominate dall'istinto e che nulla riesce a modificare. Come sarebbe beffeggiato chiunque, non chiamandosi Vittore Hugo, avesse lanciato questo grido di liberazione e di verità « Oggi la forza si chiama violenza e comincia ad essere giudicata, la guerra è stata messa in istato d'accusa. La civiltà non ostante le lagnanze del genere umano, istrisce il processo e forma il gran dossier criminale dei conquistatori e dei capitani. I popoli cominciano a pensare che una colpa non può diminuire per il fatto di diventare più grande, che se uccidere un uomo, è delitto, uccidere una moltitudine non può essere circostanza attenuante dell'omicidio, che se il furto è una vergogna, la invasione non può essere una gloria. Si proclamano queste verità assolute, disonoriamo la guerra! »

Collere vane, indignazione di poeta! La guerra è sempre più venerata. Un artista abile in questo genere, un massacratore di genio, il signor Moltke ripose un giorno ai delegati della pace con queste parole: « La guerra è santa, è una istituzione divina, è una delle leggi sacre del mondo, alimenta tutti i grandi, i nobili sentimenti, l'onore, il disinteresse, la virtù, il coraggio; impedisce agli uomini, in una parola di cadere nel più ributtante materialismo.

Così riunirsi in un branco di quattro, centomila uomini, camminare giorno e notte senza riposo, non pensare a nulla non studiar nulla, non imparare, non leggere, non essere utili a nessuno, avvoltolarsi nel sudiciume, dormire nel fango, vivere come i bruti in una continua degradazione, deprecare le città, bruciare i villaggi, rovinare i popoli, poi incontrare un'altra agglomerazione di carne umana, scagliarsi contro di essa, fare laghi di sangue, ammonticchiare la carne umana sulla terra rossa e fangosa, avere le braccia e le gambe mutilate, il cervello frantumato e crepare in un angolo del campo, mentre i vostri vecchi genitori, vostra moglie e i vostri bambini muoiono di fame ecco quello che si dice non cadere nel più ributtante materialismo.

Gli uomini che amano la guerra sono i flagelli del mondo. Noi lottiamo contro la natura, contro l'ignoranza, contro tutti gli ostacoli, di ogni specie per rendere meno dura questa nostra miserabile vita. Filantropi e scienziati impiegano la loro vita nel lavoro cercando ciò che può aiutare sollevare i loro fratelli. Entusiasti della loro opera benefica, essi lavorano ad accumulare le scoperte

ingrandire lo spirito umano, a diffondere il sapere, offrendo ogni giorno all'intelligenza qualche cosa di nuovo, provvedendo ogni giorno alla patria la possibilità di un po' più di benessere, di agiatezza, di forza. Viene la guerra: in sei mesi i generali distruggono vent'anni di sforzi, di pazienza e di genio. Ecco quello che si dice non cadere nel più ributtante materialismo.

Quelle file di uomini che si muovono laggiù sono destinati a morire come un branco di montoni spinti innanzi dal beccaio. Essi cadranno in una pianura colla testa spaccata da un colpo di scabola, o il petto squarciato da una palla e sono giovani che potrebbero lavorare produrre essere utili. I loro padri sono vecchi e poveri, le loro madri che per vent'anni li hanno amati, adorati come le madri sanno adorare fra sei mesi o un anno forse verranno a sapere che il figlio, il fanciullo allevato con tanti sacrifici con tanta spesa, con tanto amore, fu buttato come un cane in una buca, dopo avere avuto il ventre squarciato da una palla e dopo essere stato calpestato, ridotto in pezzi, in poltiglia da una carica di cavalleria.

Perché, si domanda la povera madre, si è ucciso il suo ragazzo, il suo bel ragazzo, l'unica sua speranza, il suo orgoglio la sua vita? Essa non lo sa. Perché? »

La guerra! Battersi, sgozzarsi, ammazzare degli uomini... Oggi, all'epoca nostra, colla nostra civiltà, col diffondersi della scienza all'alto grado di filosofia a cui si crede giunto il genio umano, oggi abbiamo delle scuole dove s'insegna ad uccidere, a uccidere a grandi distanze, con perfezione, molte genti insieme, a uccidere dei poveri disgraziati uomini innocenti, carichi di famiglia colla fedina criminale intatta.

E la cosa più sorprendente è che il popolo, nessun popolo finora si ribella a queste infamie.

Ah noi viviamo ancora sotto il peso di vecchi ed odiosi costumi di pregiudizi colpevoli, di idee feroci dei nostri barbari antenati, perché siamo bestie e resteremo bestie, dominate dall'istinto e che nulla riesce a modificare. Come sarebbe beffeggiato chiunque, non chiamandosi Vittore Hugo, avesse lanciato questo grido di liberazione e di verità « Oggi la forza si chiama violenza e comincia ad essere giudicata, la guerra è stata messa in istato d'accusa. La civiltà non ostante le lagnanze del genere umano, istrisce il processo e forma il gran dossier criminale dei conquistatori e dei capitani. I popoli cominciano a pensare che una colpa non può diminuire per il fatto di diventare più grande, che se uccidere un uomo, è delitto, uccidere una moltitudine non può essere circostanza attenuante dell'omicidio, che se il furto è una vergogna, la invasione non può essere una gloria. Si proclamano queste verità assolute, disonoriamo la guerra! »

Collere vane, indignazione di poeta! La guerra è sempre più venerata. Un artista abile in questo genere, un massacratore di genio, il signor Moltke ripose un giorno ai delegati della pace con queste parole: « La guerra è santa, è una istituzione divina, è una delle leggi sacre del mondo, alimenta tutti i grandi, i nobili sentimenti, l'onore, il disinteresse, la virtù, il coraggio; impedisce agli uomini, in una parola di cadere nel più ributtante materialismo.

ingrandire lo spirito umano, a diffondere il sapere, offrendo ogni giorno all'intelligenza qualche cosa di nuovo, provvedendo ogni giorno alla patria la possibilità di un po' più di benessere, di agiatezza, di forza. Viene la guerra: in sei mesi i generali distruggono vent'anni di sforzi, di pazienza e di genio. Ecco quello che si dice non cadere nel più ributtante materialismo.

Quelle file di uomini che si muovono laggiù sono destinati a morire come un branco di montoni spinti innanzi dal beccaio. Essi cadranno in una pianura colla testa spaccata da un colpo di scabola, o il petto squarciato da una palla e sono giovani che potrebbero lavorare produrre essere utili. I loro padri sono vecchi e poveri, le loro madri che per vent'anni li hanno amati, adorati come le madri sanno adorare fra sei mesi o un anno forse verranno a sapere che il figlio, il fanciullo allevato con tanti sacrifici con tanta spesa, con tanto amore, fu buttato come un cane in una buca, dopo avere avuto il ventre squarciato da una palla e dopo essere stato calpestato, ridotto in pezzi, in poltiglia da una carica di cavalleria.

Perché, si domanda la povera madre, si è ucciso il suo ragazzo, il suo bel ragazzo, l'unica sua speranza, il suo orgoglio la sua vita? Essa non lo sa. Perché? »

La guerra! Battersi, sgozzarsi, ammazzare degli uomini... Oggi, all'epoca nostra, colla nostra civiltà, col diffondersi della scienza all'alto grado di filosofia a cui si crede giunto il genio umano, oggi abbiamo delle scuole dove s'insegna ad uccidere, a uccidere a grandi distanze, con perfezione, molte genti insieme, a uccidere dei poveri disgraziati uomini innocenti, carichi di famiglia colla fedina criminale intatta.

E la cosa più sorprendente è che il popolo, nessun popolo finora si ribella a queste infamie.

Ah noi viviamo ancora sotto il peso di vecchi ed odiosi costumi di pregiudizi colpevoli, di idee feroci dei nostri barbari antenati, perché siamo bestie e resteremo bestie, dominate dall'istinto e che nulla riesce a modificare. Come sarebbe beffeggiato chiunque, non chiamandosi Vittore Hugo, avesse lanciato questo grido di liberazione e di verità « Oggi la forza si chiama violenza e comincia ad essere giudicata, la guerra è stata messa in istato d'accusa. La civiltà non ostante le lagnanze del genere umano, istrisce il processo e forma il gran dossier criminale dei conquistatori e dei capitani. I popoli cominciano a pensare che una colpa non può diminuire per il fatto di diventare più grande, che se uccidere un uomo, è delitto, uccidere una moltitudine non può essere circostanza attenuante dell'omicidio, che se il furto è una vergogna, la invasione non può essere una gloria. Si proclamano queste verità assolute, disonoriamo la guerra! »

Collere vane, indignazione di poeta! La guerra è sempre più venerata. Un artista abile in questo genere, un massacratore di genio, il signor Moltke ripose un giorno ai delegati della pace con queste parole: « La guerra è santa, è una istituzione divina, è una delle leggi sacre del mondo, alimenta tutti i grandi, i nobili sentimenti, l'onore, il disinteresse, la virtù, il coraggio; impedisce agli uomini, in una parola di cadere nel più ributtante materialismo.

Così riunirsi in un branco di quattro, centomila uomini, camminare giorno e notte senza riposo, non pensare a nulla non studiar nulla, non imparare, non leggere, non essere utili a nessuno, avvoltolarsi nel sudiciume, dormire nel fango, vivere come i bruti in una continua degradazione, deprecare le città, bruciare i villaggi, rovinare i popoli, poi incontrare un'altra agglomerazione di carne umana, scagliarsi contro di essa, fare laghi di sangue, ammonticchiare la carne umana sulla terra rossa e fangosa, avere le braccia e le gambe mutilate, il cervello frantumato e crepare in un angolo del campo, mentre i vostri vecchi genitori, vostra moglie e i vostri bambini muoiono di fame ecco quello che si dice non cadere nel più ributtante materialismo.

Gli uomini che amano la guerra sono i flagelli del mondo. Noi lottiamo contro la natura, contro l'ignoranza, contro tutti gli ostacoli, di ogni specie per rendere meno dura questa nostra miserabile vita. Filantropi e scienziati impiegano la loro vita nel lavoro cercando ciò che può aiutare sollevare i loro fratelli. Entusiasti della loro opera benefica, essi lavorano ad accumulare le scoperte

ingrandire lo spirito umano, a diffondere il sapere, offrendo ogni giorno all'intelligenza qualche cosa di nuovo, provvedendo ogni giorno alla patria la possibilità di un po' più di benessere, di agiatezza, di forza. Viene la guerra: in sei mesi i generali distruggono vent'anni di sforzi, di pazienza e di genio. Ecco quello che si dice non cadere nel più ributtante materialismo.

Quelle file di uomini che si muovono laggiù sono destinati a morire come un branco di montoni spinti innanzi dal beccaio. Essi cadranno in una pianura colla testa spaccata da un colpo di scabola, o il petto squarciato da una palla e sono giovani che potrebbero lavorare produrre essere utili. I loro padri sono vecchi e poveri, le loro madri che per vent'anni li hanno amati, adorati come le madri sanno adorare fra sei mesi o un anno forse verranno a sapere che il figlio, il fanciullo allevato con tanti sacrifici con tanta spesa, con tanto amore, fu buttato come un cane in una buca, dopo avere avuto il ventre squarciato da una palla e dopo essere stato calpestato, ridotto in pezzi, in poltiglia da una carica di cavalleria.

Perché, si domanda la povera madre, si è ucciso il suo ragazzo, il suo bel ragazzo, l'unica sua speranza, il suo orgoglio la sua vita? Essa non lo sa. Perché? »

La guerra! Battersi, sgozzarsi, ammazzare degli uomini... Oggi, all'epoca nostra, colla nostra civiltà, col diffondersi della scienza all'alto grado di filosofia a cui si crede giunto il genio umano, oggi abbiamo delle scuole dove s'insegna ad uccidere, a uccidere a grandi distanze, con perfezione, molte genti insieme, a uccidere dei poveri disgraziati uomini innocenti, carichi di famiglia colla fedina criminale intatta.

E la cosa più sorprendente è che il popolo, nessun popolo finora si ribella a queste infamie.

Ah noi viviamo ancora sotto il peso di vecchi ed odiosi costumi di pregiudizi colpevoli, di idee feroci dei nostri barbari antenati, perché siamo bestie e resteremo bestie, dominate dall'istinto e che nulla riesce a modificare. Come sarebbe beffeggiato chiunque, non chiamandosi Vittore Hugo, avesse lanciato questo grido di liberazione e di verità « Oggi la forza si chiama violenza e comincia ad essere giudicata, la guerra è stata messa in istato d'accusa. La civiltà non ostante le lagnanze del genere umano, istrisce il processo e forma il gran dossier criminale dei conquistatori e dei capitani. I popoli cominciano a pensare che una colpa non può diminuire per il fatto di diventare più grande, che se uccidere un uomo, è delitto, uccidere una moltitudine non può essere circostanza attenuante dell'omicidio, che se il furto è una vergogna, la invasione non può essere una gloria. Si proclamano queste verità assolute, disonoriamo la guerra! »

Collere vane, indignazione di poeta! La guerra è sempre più venerata. Un artista abile in questo genere, un massacratore di genio, il signor Moltke ripose un giorno ai delegati della pace con queste parole: « La guerra è santa, è una istituzione divina, è una delle leggi sacre del mondo, alimenta tutti i grandi, i nobili sentimenti, l'onore, il disinteresse, la virtù, il coraggio; impedisce agli uomini, in una parola di cadere nel più ributtante materialismo.

SILVIO SPAVENTA FILIPPI. Terzetto di signorine — Quelli che leggeranno Terzetto di signorine di Silvio Spaventa Filippi resteranno grati all'autore. Uscito dal pelago delle complicazioni psicologiche e delle situazioni sordette dalla triade implacabile di lui, lei e lui abbeverarsi finalmente ad una pura fonte che versa il suo tesoro di bellezza al sole senza ombre e senza scrosci. Terzetto di signorine è quindi un libro che può andare per le mani di tutti. Dopo averlo letto si ha un solo desiderio, rileggerlo e dopo averlo riletto si formula l'augurio che l'autore a questo primo romanzo altri ne faccia seguire per il bene della letteratura nostra. R. MURRI. L'Anticlericalismo — Il suo volume è diviso in tre parti: Origine dell'anticlericalismo, Natura del clericalismo, Metodi e scopi pratici, nelle quali il Murri partendo dal significato della parola, anticlericalismo attraverso un esame storico del clericalismo dell'anticlericalismo e del liberalismo prima dopo il 1870, passa a discutere e dilucidare tutti i problemi che l'argomento suscita dai doveri dello stato laico a questo se l'anticlericalismo deve essere antireligioso dall'esame critico della filosofia razionalistica al romanticismo e la sua filosofia della fede. Nella terza parte indica le forme pratiche dell'anticlericalismo in rapporto alla laicità dello Stato e all'iniziativa privata. Nell'appendice si occupa del convegno di una nuova politica ecclesiastica che si svolgerà in Roma nell'aprile prossimo.

Maturino De Sanctis.

Maturino De Sanctis.

I delitti della Società napoletana dei trams

Il trucco scoperto

Perché Vilers ha provocato lo sciopero

La nostra rivelazione sui reconditi scopi per quali il direttore dei trams aveva provocato lo sciopero dei tramvieri è stata il colpo di mazza che ha facciata la pertinacia del signor Vilers.

Egli si è visto scoperto, ha temuto che le autorità si desassero e prendessero contro di lui dei provvedimenti, perciò ha riaperte le porte agli operai.

E' associato che egli, senza pretesto, e ruppi i patti stabiliti coi tramvieri, in maniera da provocare lo sciopero di questi ultimi e che egli aveva interesse a provocare questo sciopero.

Infatti, dopo lo stato di alcuni caldaie, controllato anche dalla prefettura, egli non poteva continuare il servizio senza pericolo di continue interruzioni di servizio, e per fare le riparazioni avrebbe dovuto sospendere per vari giorni il servizio, pagando otto o nove mila lire al giorno di salari e somme ingenti di penali al Municipio. Egli ha invece escogitato il mezzo di provocare i tramvieri in maniera da determinarli allo sciopero, e la città è stata turpinitata.

Le caldaie sono state accomodate da un certo Savino, e la prefettura deve saperlo.

Non prenderanno nessun provvedimento le autorità contro questo sobbollatore?

Il Municipio non prenderà nessun provvedimento contro i suoi ispettori che avrebbero dovuto rivelargli tutto ciò prima di noi?

La ripresa del servizio tramviario è stata funestata da un mortale investimento. Un giovanotto dodicenne è la vittima.

I giornali che percepiscono la tangente della società Belga parlano di causalità, di accidentalità mentre ormai è notorio che il 90 per cento degli investimenti sono causati dal pessimo stato del materiale.

Infatti se i freni della motrice avessero funzionato, certamente il mortale incidente non sarebbe avvenuto.

La società aveva il dovere di manuire di freni Vestinghouse le vetture e non l'ha fatto, i freni a pattini sono stati modificati in modo che non funzionano regolarmente.

La manutenzione è deficiente, scandalosa. Ma chi se ne cura?

Oh se i tramvieri, invece di fare il gioco della direzione impegnandosi con impulsività e leggerezza in lotte impreparata, pensassero a fare una seria agitazione che garantisce la loro libertà personale e la incolumità dei cittadini denunciando il pessimo stato del materiale, quanto ne guadagn